

il calcare che ha disciolto altrove. Essa riveste le pareti di drappi, in cui l'apparente morbidezza delle pieghe nasconde la durezza del minerale, spinge giù dalle volte i coni capovolti delle *stalattiti*, erige su dal suolo quelli più schiacciati delle *stalagmiti*; stalattiti e stalagmiti spesse volte si congiungono, e qua e là s'ammirano — alla luce delle torce, delle lampade ad acetilene o, come a Postumia, di quelle elettriche — superbi colonnati.

Alberi fantastici allargano altrove la chioma che nessun vento mai potrà squassare; qui appaiono fontane a cascatelle d'acqua indurita, lì animali mostruosi in perpetuo agguato, cadaveri di pietra sotto lenzuola di pietra, gradinate precipitose, abissi paurosi, ponti vertiginosi, gallerie da passare carponi, sale ampie, smisurate da palagio di un re tenebroso. Sembra il sogno di un febbricitante, ed è la realtà.

In fondo a' baratri rumoreggiano talvolta acque correnti: le maggiori di queste sono il Timavo Alto e la Piuca.

\* \* \*

Il Timavo Alto, che gli Sloveni chiamano Reca, s'inabissa nella voragine di S. Canziano, riempiendo con l'immenso fragore delle sue ventiquattro cateratte la caverna entro la quale il fiume può essere seguito per due chilometri. Percorsa sotto terra una via di trentasei chilometri per caverne impenetrabili, il fiume viene alla luce al *Timavo* vicino alla costa, presso S. Giovanni di Duino. Qui nasce d'improvviso un vero fiume, con le sorgenti che non distano nemmeno due chilometri dalla foce.

Come parecchie altre grotte carsiche, questa di S. Canziano fu abitata negli antichissimi tempi della